



Tre col cerino in mano

## Premier insondabile, sondaggi indecifrabili La fiffa di LCdM e Casini

Incontro senza risposte a Palazzo Chigi. Tutti con Monti, ma lui? I centristi ora temono di essere abbandonati

### Per ora c'è solo l'agenda

Roma. Il professore più che altro prede appunti, inarca le sopracciglia, fa qualche domanda diligente ma offre poche risposte ai suoi molto pragmatici interlocutori, che rimangono comprensibilmente delusi (anche se dissimulano). Dopo averlo incontrato a Palazzo Chigi, Pier Ferdinando Casini, Luca Cordero di Montezemolo e Andrea Riccardi sono tornati ai rispettivi impegni professionali con una sola, insufficiente, certezza: Mario Monti farà una conferenza stampa per presentare una sua agenda, un Memorandum delle "riforme che sono ancora da fare e di quelle che vanno invece consolidate", una specie di programma che il premier vuole offrire al paese. Ma non basta. E infatti Montezemolo - il più indeciso - appena uscito da Palazzo Chigi telefonò ai suoi collaboratori e annullò la conferenza stampa pomeridiana con la quale avrebbe voluto annunciare la discesa in campo della lista "ItaliaFutura". Mentre Casini, che ha un altro carattere, risponde con ironia agli amici che gli chiedono notizie: prima fa spallucce, poi adatta i tratti del viso a una singolare smorfia, l'impressione di un volto pietrificato, quasi inespessivo: "Monti è una sfiga".



MARIO MONTI

Le premesse erano altre. Alle orecchie di Casini, Montezemolo e Riccardi, la convocazione di ieri a Palazzo Chigi (la prima in pieno giorno, sotto gli occhi di tutti) era suonata come un segnale definitivo: "Ha finalmente deciso". Gli incontri precedenti si erano tenuti sempre nello studio di Riccardi a largo Chigi, e una volta soltanto dal professore: di notte. Difatti tutti e tre, ieri, si sono presentati colmi di speranze, pronti a sottoporre a Monti un vasto catalogo di problematiche da risolvere, certi di trovare le risposte nel premier tecnico che vuole farsi politico. Il professore, sostiene qualcuno, "vuole impegnarsi ma deve ancora decidere esattamente 'come' impegnarsi". Secondo i maligni sfoglia sondaggi, un po' come il Cavaliere, e ha molta poca voglia di circoscrivere il suo altissimo profilo a percentuali elettorali forse modeste. Ma nessuna rivelazione lo conforta, nessuna è intellegibile, i risultati sono troppo distanti: da un magro 10 per cento a uno stellare 30 per cento. "Il problema è che nessun sondaggio è in questo momento affidabile", dice Antonio Noto di Ipr Marketing: "C'è molta volatilità, nessuna coalizione è definita, mancano troppi tasselli, troppe le variabili". Scenario indecifrabile per un professore insondabile, con una sola, ingrata, certezza: la lista Monti danneggia il Pd (che perderebbe sette punti) ma non Silvio Berlusconi (che ne perderebbe soltanto uno). Un brutto regalo per il Quirinale che lo ha promesso e protetto. Ne vale la pena?

### Ferma anche la raccolta delle firme

Il silenzio del professore inquieta i suoi sostenitori, che tuttavia si sono accordati su una linea di massima: andiamo avanti comunque, qualsiasi cosa succeda, ormai è troppo tardi. La fondazione di Montezemolo, ItaliaFutura, non potendo raccogliere delle firme poiché non si sa nemmeno se esiste una lista, da ieri ha iniziato una raccolta online di "pre-firme": la semplice disponibilità dei cittadini a firmare, in caso, a sostegno di una ipotetica lista elettorale per Monti. Come si intuisce l'incertezza è quasi assoluta, e nei piani intermedi l'amelitismo di Monti ha prodotto - a tratti - panico. D'altra parte la promessa di voler "difendere la mia agenda", l'unica concessa dall'impenetrabile prof., appare un po' troppo evanescente, battagliera e letteraria, sì, ma pure generica per chi ha invece l'urgenza, forse prosaica ma certamente pragmatica, di raccogliere consensi, di compilare delle liste e di far stampare, in caso, dei manifesti elettorali sui quali imprimere in gresetto le parole "per Monti". Casini, Montezemolo e Riccardi avrebbero voluto sapere se il professore intende prestare il suo nome a una sola lista o a più liste collegate, e avrebbero voluto sapere anche - e non è un dettaglio - se il professore intende fare la campagna elettorale, se insomma si potrà contare su di lui per girare l'Italia e presidiare i salotti televisivi. Niente. Solo un misterioso, e in un certo senso anche equivoco, silenzio. Nessuno lo ammette, ma un dubbio li avvolge tutti: "E se invece di offrirci il suo nome ci offrisse soltanto il titolo della sua agenda?".

Twitter @SalvatoreMerlo

## Vedi alla voce Cav., il nonsenso e il senso comune italiano

BERARDINELLI a pagina due

## Rapporto sulla strage di Bengasi

Per la commissione d'inchiesta l'ambasciatore Stevens è morto perché il dipartimento di stato non aveva capito cos'è ora la Libia. Che sarà della pista seguita da Petraeus al Cairo nella sua ultima missione?

Roma. Sintesi: la Libia è quasi una zona di guerra, al dipartimento di stato avrebbe dovuto trattarla come tale. Ieri è arrivato un atteso rapporto indipendente - mostrato in anticipo al Congresso - della commissione d'indagine sulla strage di Bengasi dell'11 settembre. La parte pubblica è lunga 39 pagine e sostiene che l'ambasciatore Chris Stevens e altri tre americani quella notte furono uccisi perché la protezione delle due ville che ospitavano la missione diplomatica in quella periferia libica era "ferribilmente inadeguata" alle circostanze. L'attacco dei terroristi ha avuto successo perché il dipartimento di stato è incapace di farsi trovare pronto, e questa sua incapacità è dovuta alle falle "nella gestione e nella leadership" dentro due uffici - quello che tratta il medio oriente e quello che si occupa della sicurezza dei diplomatici -, al coordinamento scarso tra i suoi uomini e anche alla "grande confusione" a Washington su chi deve prendere davvero le decisioni in materia di sicurezza.

Il rapporto ammette che gli americani non avevano capito la situazione in Libia nel post rivoluzionario contro Gheddafi: il paese è diventato un contesto pericoloso, infestato da milizie armate fuori controllo e la minaccia di attacchi s'è fatta presente e concreta. Non era necessario, c'è scritto, ricevere un avviso specifico in anticipo su un attentato contro l'ambasciatore per proteggerlo di più, era lecito aspettarselo a prescindere. Era necessario pensare alla sicurezza di Stevens come se fosse stato in movimento in uno degli altri contesti a rischio in cui sono presenti gli americani (come l'Iraq, l'Afghanistan, il Pakistan).

Il rapporto ha toni durissimi ma non fa nomi, soprattutto quello del segretario di stato in uscita, Hillary Clinton, che subito ha reagito dicendo che accetta e metterà in pratica le 29 raccomandazioni in appendice: per esempio, i diplomatici americani vanno e vengono dalla Libia e restano troppo poco per capire davvero cosa succede, alcuni meno di quaranta giorni, i loro turni dovrebbero essere allungati a un anno di tempo. Il rapporto potrebbe essere una macchia sul curriculum della senatrice se dovesse decidere di presentarsi come candidata alla presidenza nel 2016, ma il suo impatto è ridotto. L'assistente segretario di

stato per la sicurezza diplomatica, Eric Boswell, la sua vice Charlene Lamb e un terzo funzionario dell'ufficio per il medio oriente si sono dimessi dopo che il rapporto è stato reso pubblico. Teste minori, e il vederle rotolare non soddisfa la polemica su Bengasi alimentata dai repubblicani durante la campagna presidenziale. E' stato detto che quella notte erano a disposizione rinforzi militari per correre in soccorso della missione attaccata e che "la catena di comando" americana rispose con uno "stand down", non intervenne, alle richieste di aiuto degli assediati. La commissione d'indagine guidata dall'ex segretario di stato, Thomas Pickering, sgombra il campo da illusioni e rende un grosso favore all'Amministrazione: fu fatto tutto il possibile per salvare gli americani. Però smentisce una volta per tutte la prima versione data dalla Casa Bianca: quella sera si trattò di un attacco terroristico pianificato e deliberato, e non di una protesta di massa simile a quella che al

Cairo nelle stesse ore minacciava il muro di cinta dell'ambasciata americana - questa prima versione smentita dai fatti è costata a Susan Rice, ambasciatrice alle Nazioni Unite, il posto di segretario di stato. Il rapporto chiude i conti politici, non la caccia ai responsabili di al Qaida. La traccia s'interrompe alla fine di ottobre, all'ultima missione all'estero di David Petraeus, ex direttore della Cia, volato al Cairo per incontri riservati con i capi dei servizi segreti egiziani. Una settimana prima le forze di sicurezza - su indicazione americana - avevano fatto un raid in un appartamento a Nasr City, quartiere satellite a est della capitale. Il raid ha portato ad altri arresti e alla scoperta di legami tra l'attacco a Bengasi, le proteste contro gli americani al Cairo e la nascita di un nuovo fronte di al Qaida in Egitto, formato da ex detenuti liberati dopo la caduta del presidente Hosni Mubarak. Il fronte gestisce un campo d'addestramento in Libia, ha traffici nel Sinai e ruota anche attorno alla figura di Mohammed al Zawahiri, fratello di Ayman, capo di al Qaida, e figura carismatica e simbolica per i salafiti egiziani.

Twitter @DanieleRaimei

## Romanzo criminale cinese - atto II

Peggio della moglie di Bo Xilai c'è solo il superpoliziotto Wang

Roma. Il secondo atto dello scandalo di Bo Xilai che ha sollevato il velo sui segreti della Cina è iniziato. Si parte sempre da Chongqing, la megalopoli diventata nell'ultimo anno il luogo di nascita delle crisi capaci di scuotere la Repubblica popolare. E' la città governata fino al marzo scorso dal maista Bo Xilai, potente dirigente comunista amante dei canti patriottici rivoluzionari, caduto in disgrazia per le sue malefatte e per essersi circondato di persone sbagliate. E' il caso di Wang Lijun, il superpoliziotto che con Bo ha condiviso gli anni di governo nella provincia di Liaoning prima e di Chongqing poi. Wang era il suo braccio destro, il tagliatore di teste dei nemici e dei rivali - compresi tanti imprenditori e manager non allineati, accusati di essere capimafia locali. Talmente potente da avere avuto un ruolo anche nell'omicidio di Neil Heywood, l'uomo d'affari inglese che, secondo la giustizia cinese, è stato avvelenato da Gu Kailai, la moglie di Bo Xilai, nel novembre del 2011.

Una lunga inchiesta del settimanale cinese Southern Metropolis Weekly (quarantacinque pagine fitte di dettagli) cerca di inquadrare Wang Lijun, di fare luce su questo "capo della polizia, designer, calligrafo e modaiolo" condannato lo scorso settembre a quindici anni di carcere per diserzione, corruzione, abuso di potere e per aver usato la legge a fini personali. E' lui, secondo l'inchiesta del magazine cinese, il vero mostro, l'artefice del piano che ha portato all'assassinio di Heywood. Gu, fragile e triste per la solitudine cui il marito fedifrago l'aveva costretta, era unicamente preoccupata per il figlio, il giovane Bo Guagua, minacciato dal businessman britannico che gli chiedeva 14 milioni di sterline come retribuzione per un progetto su cui aveva lavorato a lungo. Indignato, Guagua rifiutò di pagare e cercò di rompere i legami con lui. Ma ecco che in una e-mail successiva, sempre più impaziente, Heywood passò alle minacce: "Se non rispetterai la parola data, ne pagherai le conseguenze". Parole che terrorizzarono la povera Gu, che correndo in lacrime dall'amico Wang gli disse che Neil voleva "distruggere Guagua come gli inglesi e i francesi fecero con il Palazzo d'Estate a Pechino nel 1860". E lui, il superpoliziotto, freddo e sicuro di sé, la rassicurò, promettendole che avrebbe tro-

Twitter @matteomazzuzzi

### OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

#### ITALIA, L'ORA DI DIRITTO

- CONVERSAZIONE sulle ragioni di una rivoluzione nel sistema giudiziario (Pannella e Nordio, inserto I)
- MORALE, DOPPIA: D'Alema e Monti la tirano come una coperta corta (editoriale a pagina tre)

### FINANZA & POLITICA

#### La campagna elettorale rilassa Lady Spread. Al Corriere occorre più capitale. Firme per Giannino

Lo spread sotto i 300 punti incoraggia Piazza Affari. Si calma ancora l'allarmismo dei mercati rispetto all'Italia e in particolare alla sostenibilità del suo debito pubblico. La Borsa di Milano ieri ha chiuso positivamente la settimana seduta consecutiva segnando un più 1,1 per cento. Secondo gli analisti, i corsi borsistici italiani hanno beneficiato dell'allentamento dello spread tra titoli decennali italiani e Bund tedeschi che ha chiuso a 296 punti base, vicino alla cosiddetta "soglia Monti" di 276 punti fissata come obiettivo da raggiungere prima della fine del mandato dallo stesso presidente del Consiglio. Il rendimento dei titoli di stato decennali è sceso al 4,38 per cento e Piazza Affari è stata la Borsa migliore d'Europa. Positivi pure gli altri listini europei, anche grazie all'indice Ifo che valuta la fiducia nell'economia delle imprese tedesche e che a dicembre è salito più delle attese, a 102,4 punti contro i 101,4 di novembre. Già l'indice Zew che valuta il clima economico in Germania era in miglioramento.

Fitch avverte che il ciclo elettorale in Europa mette a rischio le riforme. L'agenzia di rating ha evidenziato che, considerate le elezioni dell'anno prossimo in Italia e Germania, "è poco probabile" che le riforme principali "vengano affrontate nel prossimo futuro" perché le urne si frappongono a diversi dossier come "la dimensione sociale dell'Unione monetaria, gli accordi con le istituzioni Ue per aumentare competitività e crescita e meccanismi di solidarietà". "L'Italia - ha aggiunto - è vicina alla sostenibilità del suo debito pubblico".

#### Legge di stabilità sotto la neve e con la fiffa



L'EUROPA MERIDIONALE RECUPERA, ALMENO STATISTICAMENTE. La bilancia dei pagamenti dell'Eurozona, nel 2012, è complessivamente in avanzo per una cifra pari all'1,4 per cento del Pil dell'area. Merito soprattutto degli attivi delle bilance commerciali dei paesi dell'Europa periferica (Italia inclusa). Secondo Capital Economics, però, sarebbe più la caduta delle importazioni a influenzare il dato in questione che l'aumento della competitività e quindi il rilancio dell'export.

ducia. Verrà probabilmente approvata entro il 23 dicembre la legge di stabilità (ex Finanziaria), e ieri il governo ha annunciato che metterà la fiducia sul provvedimento. Varata dal Consiglio dei ministri del 9 ottobre, sarà quasi sicuramente l'ultima legge del governo Monti.

Inevitabile l'aumento di capitale di Res per il Corriere. Al termine del cda di ieri, la società Res ha fatto sapere che il piano "per lo sviluppo" 2013-2015, elaborato dal nuovo ad Pietro Scotti Jovane, e il rafforzamento della sua struttura patrimoniale e finanziaria richiederanno, oltre ai programmi risparmi sui costi e alle dimissioni delle attività "non core", cioè non strutturali, anche l'apporto di significative nuove risorse a titolo di capitale.

Montezemolo esita e alcuni industriali gli preferiscono Giannino e Ferrare il declino. Mentre partiti e liste di centro, ieri, erano ancora in attesa di un chiarimento sul futuro politico del premier tecnico Mario Monti, il movimento liberista Ferrare il declino (Fid) di Oscar Giannino stava ultimando le sue liste elettorali. Secondo le indiscrezioni raccolte dal Foglio, in Piemonte i capilista al Senato e alla Camera saranno Giuseppe Arena (ex patron di Arenaways che portò i libri in tribunale lamentando le vessazioni del "monopolista" Trentitalia) e Luca Peotta (fondatore di "Imprese che resistono"). In Lombardia dovrebbe scendere in campo Alberto Saravalle, managing partner del noto studio legale Bonelli Erede Pappalardo, e in Liguria l'ex presidente della Confindustria regionale, Luigi Attanasio. In Sicilia, invece, per Fid correrà Gaspare Sturzo, magistrato e nipote di Luigi Sturzo. Con Giannino candidato forse in tutta Italia - mentre Alessandro De Nicola (Adam Smith Society) e Carlo Stagnaro (Istituto Bruno Leoni) sembrano orientati a non presentarsi - adesso bisogna "soltanto" raccogliere le firme necessarie alla presentazione.

### FATE LA TRIBU'

Nell'ansiosa ricerca della formula magica per educare i figli, spunta il metodo primitivo dei cacciatori

Credevate di stare facendo del vostro meglio per crescere figli simpatici, non troppo viziosi, bambini capaci di sparecchiare la tavola e di par-

DI ANNALENA

lare inglese. Con una bella fatica, e il dubbio continuo: dove sbaglio? Madre tigre, madre francese, padre spagnolo (quello del metodo: "Fate la nanna!", il più discusso, invocato e detestato del nuovo Millennio, grazie al quale molti vicini di casa hanno chiamato i carabinieri), regole da subito, regole dopo un po', niente televisione, quintali di televisione, rigido metodo cinese, ansiosa morbidezza occidentale, siamo arrivati, nella ricerca di una formula magica, fino a "Sos tata". Adesso, però, si scopre che l'inadeguatezza e le lacune di ognuno di questi metodi educativi stanno nella modernità e nell'urbanizzazione. L'ultima novità per crescere figli sani, secondo una lunga inchiesta di Newsweek, è trasferirsi in Nuova Guinea, unirsi a una tribù di cacciatori e raccoglitori di bacche e frutti, e dormire per terra con i propri bambini, meglio se nudi (il monito dei pediatri di tutto il mondo, che raccomandano di non tenere i figli piccoli nel letto dei genitori per il rischio di soffocarli nel sonno, è un'invenzione recente, dovuta principalmente all'utilizzo di letti esageratamente soffici e quindi pericolosi). Vivendo in una tribù, i nostri figli non avranno crisi adolescenziali, non si chiuderanno in camera con la Playstation, non saranno musoni e insicuri, ma coraggiosi e con una sana autostima, pronti ad affrontare sfide e pericoli e anche a godersi la vita (si parla in effetti di una sessualità molto precoce e libera). Non cresceranno scoraggiati da noi, che ogni secondo diciamo loro cosa è giusto e cosa è sbagliato e cosa devono fare: i bambini nelle società primitive hanno molta libertà, sviluppano in fretta le loro capacità sociali (non perché vanno nelle ludoteche con le baby sitter, ma perché vengono cresciuti dai membri del villaggio, stanno con tutti, bambini, adulti e anziani, e non avendo televisione e iPad, parlano moltissimo) e possono giocare più o meno con tutto. Compresi i coltelli affilati, il fuoco, le pentole d'acqua bollente. Questa forse è la parte meno convincente del metodo educativo, ma pare che sia molto importante per sviluppare la responsabilità: i bambini pigmei, ad esempio, hanno il diritto di avvicinarsi al fuoco e il dovere di affrontarne le conseguenze. E' crudele? Per queste tribù di cacciatori la cosa più crudele al mondo è lasciare piangere un bambino piccolo: significa il crollo di tutti i moderni metodi per farlo dormire da solo nella sua stanza (con il fine, si dice, di renderlo autonomo). Se il figlio di una tribù piange, nel giro di dieci secondi al massimo (calcolati) qualcuno va a prenderlo in braccio. Non necessariamente il padre o la madre, perché il segreto di questa crescita armoniosa è la condivisione nella comunità. Quindi è sbagliato anche il rapporto esclusivo genitori-figli. Se si decide di imparare qualcosa dalle società primitive, se si vuole abbracciare con entusiasmo la possibilità di un nuovo manuale in cui qualcuno ci dica punto per punto come comportarci, bisognerà buttare prima di tutto il passettino, perché allontana troppo il figlio dalla madre nei primi anni di vita, e bisogna invece portarsi il bambino sempre addosso, sempre in verticale, meglio se poco vestito, in modo che veda quello che vediamo noi, a costo di ernie del disco, colpi della strega e polmoniti. Rispetto all'importanza della sicurezza emotiva, poi, anche le ustioni passano in secondo piano, ma ci si potrà ribellare, diventare dissidenti del metodo tradizionalissimo, e preferire i cartoni animati ai coltelli.

Però è comunque una brutta storia. Che nasce, ma non si esaurisce, con la resistibile ascesa di Banca Nuova, che in Sicilia ha bruciato le tappe, spostando il potentissimo Banco di Sicilia dalla gestione della tesoreria della regione e distribuendo assunzioni, prebende, mutui a tassi perlomeno competitivi anche a mezzo tribunale di Palermo (e non solo di Palermo). Maiolini, ex direttore generale dell'Istituto di credito e oggi presidente dell'Irfs, Istituto regionale per il mediocredito, si vanta con Repubblica di avere scelto di assumere parenti di magistrati anziché di mafiosi. E magari, nella sua discutibile boria antimafia, si è lasciato andare a qualche millanteria di troppo. Magari, parlando al telefono in rapida successione, prima con un dirigente della banca, Rallo, e poi con un avvocato, Ambrosetti, nel pomeriggio dell'11 giugno scorso, dopo essere uscito dalla stanza del procuratore, attribuisce al suo amico Messina qualche notizia e qualche giudizio che magari il magistrato nemmeno si era sognato di dargli o di fare. Però le cose Maiolini le sapeva. E i suoi precedenti tentativi di capire perché stessero indagando su di lui, chiamando altri due magistrati amici, erano andati a vuoto. Se avesse mandato un avvocato, a informarsi legittimamente, magari Maiolini ne avrebbe saputo di certo di più. Ma ora Messina, per questa brutta storia, potrebbe essere cacciato da Palermo, con ignominia.

### Palermo, i guai di Messina

## Quanto sfascio intorno all'ex pm Ingroia. Chi di intercettazione ferisce...

Il capo della procura finito sotto inchiesta. Analogie con il caso Napolitano. Una guerra di veleni

### Si rimescolano le carte al Csm

Palermo. "Mi ha detto che questo sostituto titolare dell'indagine è un tipo strano... molto strano". Oltre a fare qualche confidenza di troppo, sulle indagini in corso nei confronti della potentissima ma non certo irresistibile Banca Nuova, il procuratore di Palermo, Francesco Messina, avrebbe espresso pure - parlando con un potenziale indagato - valutazioni negative su un magistrato del suo ufficio. Giusto sul pm che stava indagando per usura bancaria nei confronti dell'istituto di credito targato Popolare di Vicenza. Giusto sul pm che Messina aveva convocato per avere notizie su un'indagine riguardante proprio Banca Nuova. Per poi chiamare l'allora direttore generale, Francesco Maiolini, e dirgli qualcosa di troppo - così sostiene l'accusa contro di lui - sugli accertamenti in corso.

E' una brutta storia, quella che riguarda il successore di Gian Carlo Caselli e Pietro Grasso, abituati alle polemiche ma mai cascati in una serie continua di autogol e di infortuni professionali e anche famigliari, e nemmeno mai finiti indagati per rivelazione di segreto d'ufficio, come invece è toccato a Messina. E' una brutta storia non solo o non tanto per via della fuga di notizie, ricostruita grazie alle intercettazioni svolte dai pm di Palermo nei confronti di Maiolini e in cui è incappato giusto il procuratore della Repubblica di Palermo. E' una brutta storia non tanto o non solo perché Messina è incaputo in una vicenda gemella di quella che, a causa delle intercettazioni "casuali" del capo dello stato con l'ex ministro Nicola Mancino, ha portato Napolitano a sollevare il conflitto di attribuzione con la procura. La fuga di notizie, tra l'altro - non si può non essere garantisti - è tutta da accertare e da provare.

Però è comunque una brutta storia. Che nasce, ma non si esaurisce, con la resistibile ascesa di Banca Nuova, che in Sicilia ha bruciato le tappe, spostando il potentissimo Banco di Sicilia dalla gestione della tesoreria della regione e distribuendo assunzioni, prebende, mutui a tassi perlomeno competitivi anche a mezzo tribunale di Palermo (e non solo di Palermo). Maiolini, ex direttore generale dell'Istituto di credito e oggi presidente dell'Irfs, Istituto regionale per il mediocredito, si vanta con Repubblica di avere scelto di assumere parenti di magistrati anziché di mafiosi. E magari, nella sua discutibile boria antimafia, si è lasciato andare a qualche millanteria di troppo. Magari, parlando al telefono in rapida successione, prima con un dirigente della banca, Rallo, e poi con un avvocato, Ambrosetti, nel pomeriggio dell'11 giugno scorso, dopo essere uscito dalla stanza del procuratore, attribuisce al suo amico Messina qualche notizia e qualche giudizio che magari il magistrato nemmeno si era sognato di dargli o di fare. Però le cose Maiolini le sapeva. E i suoi precedenti tentativi di capire perché stessero indagando su di lui, chiamando altri due magistrati amici, erano andati a vuoto. Se avesse mandato un avvocato, a informarsi legittimamente, magari Maiolini ne avrebbe saputo di certo di più. Ma ora Messina, per questa brutta storia, potrebbe essere cacciato da Palermo, con ignominia.

### Prima del salto in Guatemala

E' una storia triste, oltre che brutta, questa. Messina da tempo vuole andare via, con i suoi piedi, dalla procura. Così come Antonio Ingroia meditava il salto in Guatemala (e poi dritto in politica) proprio mentre si chiudeva "la madre di tutte le indagini" della procura di Palermo, quella sulla presunta Trattativa stato mafia, il capo del pm aveva chiesto di andarsene alla procura generale, incurante anche lui di lasciare senza guida l'ufficio, proprio in questo delicatissimo momento.

Sulla strada di questa nomina ha incontrato difficoltà di ogni tipo. La vicenda controversa della Trattativa, può avere anche qualche merito, ma che per molti versi è stato il più grande spot elettorale del futuro candidato premier arancione, Ingroia. Le intercettazioni riguardanti anche il Colle. La morte del consigliere giuridico del Quirinale, Loris D'Ambrosio, un tempo stretto collaboratore di Giovanni Falcone e poi trasformato mediaticamente in una sorta di fiancheggiatore dei "trattativisti". Le continue esternazioni di Ingroia, che, saltellando da un convegno a un congresso di partito, ha più volte messo in imbarazzo il suo capo, rimasto però sempre zitto. Messina si è dovuto sobbarcare anche il rinvio a giudizio del cognato, che ha evitato l'aggravante di mafia ma non il processo come "capo e promotore" di un'associazione per delinquere (i pm erano Ingroia e un magistrato del suo pool, Lia Sava), e anche l'annullamento dell'assoluzione del fratello, coinvolto in una truffa alla regione.

(segue nell'inserto I)

## Andrea's Version



Secondo me non è vero che Ingroia si candida, che La Russa fa un partito nuovo, che la Meloni ha un'idea sua, che Monti chiede i voti al popolo, che Montezemolo vuole salvare l'Italia, che Frattini esiste, che Berlusconi scende in campo, che Fini parla, che Maroni si prende la Lombardia, che Bersani va al governo e che potrebbe ricomparire perfino Diliberto. Secondo me queste cose se le è inventate un maya buono che voleva spaventarci ma solo un po'.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21